

Nessuno parla dell'Hercules della Meloria

Al quotidiano Lotta Continua

A proposito degli Hercules: negli ultimi tempi si parla molto dello scandalo delle bustarelle e qualcuno al Ministero della Difesa ha ribadito «la validità tecnica della scelta di questi aerei».

Nessuno però parla dell'Hercules caduto il 9.11.71 alla Meloria, pieno di giovani obbligati a fare i militari e fatti morire. Nessuno più li nomina (non sono nomi altisonanti, tipo Ministri, ecc.) e non è mai stato chiarito il mistero della caduta di quell'aereo.

Io sono la madre di un vostro militante e lui faceva parte di quella compagnia, per fortuna non si trovava su quell'apparec-

chio. Ora a me resta il dubbio che quei ragazzi abbiano pagato con la vita perché un branco di disonesti avessero quei soldi.

Non è forse vero che paesi come l'America, tecnicamente più avanti, tendono a vendere all'estero le cose per loro superate?

Forse sarebbe il caso di indagare veramente anche su quel fatto, senza, come sempre, cercare di salvarci con le parole, ma con la verità che non lo merita certamente.

Aggiungo che sono stanca di essere governata da uomini che di scandalo in scandalo riescono sempre ad insabbiare tutto restando allegramente al potere.

Vi saluta
Rosmarie Flück
Milano, 8.3.1976

Ripubblichiamo la lettera, comparsa su LC del 13 marzo '76, della madre di un compagno che apparteneva alla stessa compagnia dei parà morti alla Meloria a bordo di un Hercules

QUANTI SOLDI HANNO PRESO I MINISTRI CORROTTI

Il totale intascato dai ministri corrotti, dai generali golpisti in pensione, e dai vari amici del presidente ammonta a circa un miliardo e 470 milioni di lire italiane.

120 mila dollari venivano dati per ogni aereo venduto. 575 mila dollari furono dati alla firma della lettera di impegno per l'acquisto degli apparecchi della Lockheed; altri 575 quando l'affare era a metà strada; 530 alla registrazione del contratto più 78 mila dollari sotto la voce «spese speciali», riferito evidentemente alle ville o alle crociere in più dei vari Tanassi, Gui Antelope (leggi Mariano) Lefebvre, Crociani...

Da notare che 14 Hercules acquistati tra il 1972 e il 1973, furono consegnati con una scorta di pezzi di ricambio così esigua che nel dicembre 1974 nessuno era più in grado di volare!

In particolare Ovidio Lefebvre: 50.000 dollari.

Il ministro Luigi Gui: 78.000 dollari insieme al suo «seguito».

Camillo Crociani: 11 milioni di lire per ogni aereo venduto.

Il partito dell'allora ministro della difesa (Tanassi): circa 1 milione 420 mila dollari.

Tutto la benedizione del presidentissimo Leone.

Gli allievi ufficiali morti il 3 marzo a bordo di un Hercules C130 prendevano sulle 180 mila lire.

Chi sono i veri sciacalli

BUTI (Pisa) — Disastri aerei se ne vedono spesso in ogni parte del mondo ma, come ogni altra catastrofe o tragedia che non coinvolge da vicino, purtroppo non ti appaiono quasi mai nella loro crudezza. Un aereo che cade a pochi chilometri dal tuo paese, che causa 44 morti, in un luogo dove sei stato a passeggiare a fare gli spuntini, sembra un'al-

tra cosa... Quanti di noi sono stati sul Monte Serra subito dopo l'incidente dove hanno perso la vita gli allievi ufficiali dell'accademia navale di Livorno, hanno ancora negli occhi le scene atroci dei corpi dilaniati, bruciati, misti a sterpi e a ferraglia. Sono immagini che ti impietriscono appena pensi a 44 uomini che fino a poco prima vivevano; rimani fra-

stornato, come assente, e non pensi ad altro che all'orrore, non pensi neppure alle cause, non ti chiedi neanche il perché. E' vero: così come ti manca la parola sembra anche che ti sia venuta una paralisi al cervello. E questo è accaduto a tutti finché non abbiamo trovato la forza di parlare fra di noi.

E' stato subito dopo, in paese, che meglio si no-



tra cosa... Quanti di noi sono stati sul Monte Serra subito dopo l'incidente dove hanno perso la vita gli allievi ufficiali dell'accademia navale di Livorno, hanno ancora negli occhi le scene atroci dei corpi dilaniati, bruciati, misti a sterpi e a ferraglia. Sono immagini che ti impietriscono appena pensi a 44 uomini che fino a poco prima vivevano; rimani fra-

tava questa contraddizione fra chi ancora restava sbalordito a chi cercava di esprimere e far uscire quel grido che aveva dentro. E questa contraddizione era presente per anche in chi cercava di parlare. Nei capannelli il discorso predominante non era certo la nebbia, era quel particolare tipo di aereo: un C130, Hercules della Lockheed. Ed allora subito usciva la fo-

che di questa ultima strage la DC. E così che subito la stessa sera, alcuni compagni di LC, che si trovavano alla Casa del Popolo hanno visto come importante un intervento «a caldo» sul disastro aereo. Abbiamo scritto su un volantino che ci facevano schifo i discorsi accorati di Lattanzio, i cordogli ufficiali e precipitosi, gli incessanti riferimenti alla nebbia. Si è detto anche che questi 44 soldati erano morti su un aereo che solo grazie alla corruzione è entrato a far parte della nostra aviazione militare. «Ma questo è troppo, siete sempre i soliti...» ci hanno detto i revisionisti, addirittura c'è anche chi ci ha chiamato sciacalli, così come furono definiti sciacalli quei compagni che dopo il terremoto in Friuli smascherarono le responsabilità del governo, delle gerarchie militari e di tutta la DC. Anche un nostro compagno era perplesso a vedere tradotto quello che si diceva nel capannelli in un volantino e certamente lui non pensava al compromesso storico. Ma perplesso non sono stati quei generali e capi di stato maggiore che appena arrivati sul Monte Serra è sembrato loro di dirigere una brillante operazione di guerra e non hanno perso l'occasione per sfoggiare il loro grado, la loro autorità, il loro prestigio nei confronti di quanti soldati, pompieri e civili, si davano da fare per recuperare quei poveri corpi.

E non era perplesso neppure Leone che, anch'egli coinvolto nello scandalo Lockheed, è volato a onorare le salme, tranquillo di trovarsi in un ambiente sufficientemente protetto dove non sarebbero successi incidenti come a Bologna dove alcuni familiari delle vittime dell'Italicus trovarono la forza nel dolore di gridargli le sue responsabilità e dove la piazza lo accolse come merita. Ha fatto bene il presidente a non girare molto né per Pisa né per Livorno: ormai i proletari hanno imparato a conoscere le responsabilità, hanno imparato a riconoscere da che parte stanno gli sciacalli.

R. M.

Una lettera di Adelaide Aglietta sui referendum

La compagna Adelaide Aglietta, segretaria nazionale del Partito Radicale ed autrice di questo articolo, insieme a numerosi altri compagni radicali sta digiunando da 60 giorni in solidarietà con le lotte degli agenti di custodia

Qual'è la situazione politica in cui si terrà la campagna referendaria promossa dal Partito Radicale e quali gli obiettivi che questa si propone? Credo che i compagni di Lotta Continua non abbiano bisogno di molte illustrazioni sul ruolo che PCI e PSI stanno svolgendo in questi mesi di appoggio al governo Andreotti; un appoggio senza alcuna contropartita, né sul piano economico, né su quello sindacale, né su quello della moralizzazione della vita pubblica, né su quello della libertà civili. Il PCI sta ripercorrendo, bruciando le tappe, la strada compiuta 15 anni fa, e con effetti disastrosi, dal PSI nel centro-sinistra.

Intanto Andreotti e la DC

possono prendere quei provvedimenti che non avrebbero potuto emanare nemmeno col governo più reazionario degli ultimi 15 anni, quello Andreotti-Malagodi del 1973 senza la copertura da sinistra: blocco della scala mobile, limiti alla contrattazione aziendale, altri miliardi ai carrozzi clientelari, e, per far fronte al malcontento e alla criminalità, che è conseguenza della crisi provocata da 30 anni di malgoverno, nuovi provvedimenti di polizia: carceri speciali, alti incarichi di repressione al famigerato generale Dalla Chiesa, pena di morte senza giudizio attraverso una sempre maggiore applicazione della legge Reale, sospensione di alcuni istituti della

delle carceri: il governo continua a far finta di niente. La nostra solidarietà va ai radicali che digiunano ed agli obiettivi democratici degli agenti di custodia, oltre che a sempre — alle lotte dei carcerati.

riforma carceraria, convenzioni internazionali contro il «terrorismo».

Non è un caso che, proprio in tempi di crisi economica, più estesi siano i provvedimenti restrittivi della libertà.

Ed è proprio, invece, in questi momenti che nelle masse emerge l'insopprimibile richiesta di una «vita diversa», di una «società diversa», di una «classe dirigente diversa»; è in questi momenti che i dati oggettivi fanno veramente coscienza di classe. Occorre capovolgere l'immagine becera e oleografica dell'operaio che «ha fame» e quindi non può sentire come il borghese i problemi della libertà, dei diritti civili; quanto più la gente, gli operai, i lavoratori, le donne risentono della dilapidazione dei beni sociali, dell'impossibilità a una vita più razionale e più giusta delle istituzioni, della difficoltà a partecipare al superamento delle difficoltà, tanto più in questi momenti il problema del radicale mutamento della struttura sociale può essere presentato non solo come aspirazione, ma come necessità.

E' questo il senso del nostro progetto politico, come risposta che non è globale, ma rimane, in assenza, purtroppo, di altri progetti, l'unico attuabile nei prossimi mesi.

Cosa chiedo, cosa chiedo ai compagni di Lotta Continua: si apre questo pomeriggio e continua domani a Roma (ore 15, teatro Auditorium, via Palermo 10) la Conferenza nazionale dei comitati per i referendum: a tutti i compagni, in particolare a quelli convenuti da tutta Italia per la manifestazione nazionale degli studenti, un invito a parteciparvi per poter poi tornare nelle loro città e costituire comitati di raccolta di firme; a tutti i compagni, un invito a recarsi a firmare gli otto referendum

fin dal primo giorno e, in particolare, a quelli che abitano nelle città minori, dove non esiste un comitato; ad andare il 1° aprile nella segreteria comunale (dove già saranno stati inviati i moduli) muniti di certificato elettorale ed aprire la raccolta; a quelli che abitano nelle città maggiori a collaborare, per quanto possibile, nella raccolta davanti alle fabbriche, negli uffici, per le strade, nelle scuole.

Se riusciremo fin dai primi giorni a raggiungere quel ritmo necessario e giornaliero di firme avremo ragione di speranze di poter spazzare via entro un anno le norme fasciste ed autoritarie del codice Rocco, i tribunali e codici militari, il concordato, lo scandaloso finanziamento pubblico di regime, la commissione inquirente che ha assolto Rumor e non ha indagato su Leone, la legge manicomiale del 1904, la legge Reale, e con essi, una considerevole parte del regime DC e degli equilibri che si sono formati e si stanno formando attorno ad esso.

Adelaide Aglietta
segretaria nazionale
del Partito Radicale

Avvisi ai compagni

IMPERIA: manifestazione provinciale

Domenica pomeriggio alle ore 15.30, manifestazione provinciale contro la criminalizzazione della lotta di classe e per la liberazione del compagno Panzieri organizzata da LC, MLS, Collettivo Comunista. Concentramento in piazza S. Giovanni a Oneglia, alle ore 15.30.

BANCARI

I compagni bancari romani danno la loro adesione militante alla manifestazione di oggi e invitano tutti i lavoratori del settore a parteciparvi dietro

lo striscione: «No ai sacrifici; no all'astensione; i lavoratori del credito».

TERAMO: per venire a Roma

Il pullman parte da Roseto alle 11.30, passa a Giulianova alle 11.45, ad Alba Adriatica alle 12, a Nereto alle 12.15 e a Teramo alle 13. Il prezzo è di L. 3.000.

CONVEGNO NAZIONALE DEI LAVORATORI PRECARI DELL'UNIVERSITA'

Domenica 13, alle ore 9.30 alla Casa dello studente di Roma (via De Lollis, autobus 66 dalla stazione Termini).



Ancora sull'8 marzo:

CAGLIARI

Con le operaie ma non con i burocrati del sindacato

A Cagliari per l'8 marzo il movimento autonomo delle donne aveva altri programmi, ma abbiamo deciso di aderire a una manifestazione promossa dalle operaie di una piccola fabbrica femminile la «Antonella calze» cacciate via e denunciate dalla loro fabbrica che occupavano, una delle ultime fabbriche a manodopera femminile rimaste nella cintura di Cagliari. Le loro parole d'ordine erano occupazione, emancipazione, liberazione della donna.

Il PCI ha preso in mano



l'organizzazione della manifestazione e ha preteso di farne una manifestazione sindacale mettendo da parte i contenuti della lotta delle donne. In piazza ci siamo trovate con i maschi, ma noi eravamo in netta maggioranza, abbiamo lanciato la parola d'ordine fuori i maschi dal corteo. L'invito è stato raccolto dalla maggioranza dei compagni, ma non dalla maggioranza del PCI e dei burocrati sindacali, uno dei quali dopo aver aggrredito una compagna è stato costretto alla ritirata. Un piccolo gruppo di compa-

fregandosene delle nostre proteste lanciavano slogan seguendo il corteo, quindi noi ci trovavamo a combattere contro quei compagni e contro il PCI: da qui la nostra rabbia e gli slogan del tipo «violenza femminista», piccoli e continui scontri con automobilisti, compagni, sciocciatori che sono continuati anche alla fine della manifestazione quando ci siamo prese la piazza per cantare e ballare.

Il nostro numero, circa 3 mila, (mai tante femministe in piazza a Cagliari — come dice l'Unione Sarda) slogan del tipo: «Con Antonella Calze siamo solidali ma senza ingerenze sindacali», contro la DC e il PCI hanno lasciato lividi e silenzi i burocrati PCI e sindacali. Ma questa manifestazione ha lasciato molte di noi insoddisfatte: per la brevità del percorso, per il fatto che poche volte ci siamo rivolte alle altre donne impegnate come eravamo a difendere i nostri spazi, per le divisioni evidenti tra noi in piazza, per la logica di gruppo di 7 compagne, per il fatto che il movimento si trova molto spesso in ritardo nei confronti di tutta una serie di temi, violenza e istituzioni, mentre sorgono continuamente collettivi femministi e manca un reale coordinamento. Comunque domenica alla Fiera abbiamo organizzato un incontro di donne con dibattiti canzoni, artigianato, cioè una buona occasione per far emergere tutta una serie di contenuti.

BOLOGNA

Fucile ad altezza di donna, e il PCI toglie il microfono

BOLOGNA — In merito ai delatori, mistificanti e strumentali articoli apparsi sui quotidiani Il Resto del Carlino, Unità, Corriere della Sera sulla mobilitazione del movimento femminista bolognese nella giornata dell'8 marzo le compagne del movimento femminista vogliono chiarire la dinamica dei fatti per smentire le falsità dei suddetti giornali. Il movimento femminista diffida giornale, cronista, organi di informazione a modificare o censurare questo comunicato in base al diritto di rettifica ai sensi della legge sulla stampa.

Questi i fatti. Ieri 8 marzo un corteo di circa 500 donne che andava ad occupare una palazzina sfitt-

se che vorrebbero rinchiuse in casa, che dal puro tentativo di occupazione.

Decine di candelotti lacrimogeni sono stati lanciati, sono stati visti poliziotti puntare fucili ad altezza di donna, molte compagne sono state atterrate e poi picchiate con il calcio del fucile, alcune donne sono state ferite. Arrivate in piazza Maggiore le donne in corteo si sono trovate la strada sbarrata da una linea di polizia. La sera stessa, dalla polizia in assetto di mentre in piazza l'UDI festeggiava folcloricamente la festa delle donne inneggiando la fine di ogni violenza, alcune compagne hanno chiesto di fare un comunicato sui fatti del pomeriggio. Il microfono, con-



ta da molto tempo di proprietà di una delle innumerevoli opere pie per farne un centro della donna è stato ferocemente assaltato dalla polizia. Per ben due volte, mentre già le compagne tentavano di sfuggire all'ingiustificata violenza dei poliziotti riorganizzandosi in un corteo, la polizia ha caricato indiscriminatamente le donne che si allontanavano. Il ferimento dei poliziotti ha chiarito come l'eccessiva risposta sia stata determinata più dalla presenza di donne organizzate, le stes-

cessoci in un primo momento, ci è stato strappato poi dal servizio d'ordine del PCI che dopo aver fotografato e picchiato le compagne abbandonava la piazza proprio nel momento in cui la polizia tentava di sgomberare con una carica. Dopo la stupefacente violenza dei poliziotti riorganizzandosi in un corteo, la polizia ha caricato indiscriminatamente le donne che si allontanavano. Il ferimento dei poliziotti ha chiarito come l'eccessiva risposta sia stata determinata più dalla presenza di donne organizzate, le stes-

righe' comparse nei vari giornali ribadiamo la piena autonomia del movimento femminista rispetto a qualsiasi partito gruppo o movimento. E' vergognoso che il momento di lotta di ieri sia stato messo in coda alla cronaca degli scontri di lunedì. Ancora più grave il termine «trascinate» usato dall'Unità. Noi donne abbiamo un cervello pesante, contrariamen-

te a certi giornalisti e solo il nostro desiderio di lottare per obiettivi nostri ci porta a scendere in piazza. Consigliamo inoltre ai giornalisti del Carlino di non cadere nel ridicolo fantasticando fantomatiche e sedicenti bottiglie di latte notoriamente in disuso da anni.

Le compagne del movimento femminista bolognese



MILANO

Comunicato del coordinamento femminista di via dell'Orso

Smentiamo le notizie false divulgate dai giornali rispetto alla convocazione della manifestazione dell'8 marzo.

borti bianchi, sterilità, ecc. — e denuncia la mancanza di servizi sanitari decenti.

2) Mangiagalli, la clinica ginecologica dove nonostante lo schieramento poliziesco le donne sono entrate a dimostrare la loro rabbia contro il potere medico che da sempre si è arricchito sulla nostra pelle con gli aborti clandestini e a denunciare in particolare il vergognoso comportamento dei medici che in questi giorni, nascondendosi dietro ipocrite questioni di competenza, di fatto stanno negando ad una donna gravemente malata l'aborto terapeutico.

3) Il negozio di Luisa Spagnoli di via Manzoni, le cui vetrine sono crollate, individuato come una delle catene più bieche di sfruttamento del lavoro nero delle donne proletarie detenute.

4) La regione, responsabile politica del diffondersi della diossina e degli aborti negati alle donne di Seveso.

Contro questi centri di potere noi donne abbiamo riaffermato che la nostra lotta è rivoluzionaria, contro lo Stato, contro il lavoro domestico e il doppio sfruttamento in casa e in fabbrica, contro la mancanza di servizi sociali.

Quella dell'8 marzo non è stata una passeggiata in centro ma un percorso in cui le donne hanno individuato e attaccato alcuni centri della loro oppressione.

Il corteo si era proposto e ha realizzato non «brevi soste» (come ha riportato il Corriere della Sera) ma i seguenti obiettivi politici:

1) L'INAM in cui si è entrate a fare scritte e a leggere un volantino che smascherava il ruolo dei medici-poliziotti sguinzagliati nella caccia all'assenteismo per garantire la produttività delle lavoratrici a scapito della loro salute — da qui gli a-

contro la pianificazione legislativa della nostra sessualità e contro la violenza del maschio su di noi. Ribadiamo l'autonomia del nostro movimento da partiti, sindacati, organizzazioni, non deleghiamo a nessuna istituzione e a nessuna legge la nostra liberazione.

Organizziamoci autonomamente per trasformare la nostra rabbia in programma di liberazione.

Coordinamento femminista di via dell'Orso 10